



Francesca Pascale ad una manifestazione di Forza Italia FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

# Grillo in tv a ruota libera contro il Pd e Napolitano

● Il leader dei 5 Stelle intervistato da Mentana: «Il premier? Un bamboccione. Strappare il Fiscal Compact»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Torna in tv a ora di cena, Beppe Grillo, in una anticipazione del Tg de La7 dell'intervista data a Enrico Mentana e trasmessa in tarda serata nel programma *Bersaglio Mobile*. Parla di Europa? per modo di dire. Torna sul latte versato, sulla mancata collaborazione con Pierluigi Bersani dopo le politiche, che tante critiche e spaccature interne ai Cinque Stelle ha generato. Sembra quasi giustificarsi: era tutto già deciso, l'arrivo di Letta a Palazzo Chigi dato per scontato nell'invito a pranzo dell'ambasciatore inglese un mese prima del voto. Invito che Grillo e Casaleggio avrebbero rifiutato perché, appunto, c'era Letta. «Povero Gargamella, i giochi erano già fatti, i suoi l'hanno mandato al massacro». In ogni caso - è l'altra giustificazione - «Bersani sapeva che gli avrei detto di no, lui voleva solo qual-

che senatore per governare lui».

Altro che europee, l'attacco è sempre al Pd. «Ora il bamboccione che è l'intende Matteo Renzi - farà la stessa politica, continua l'agenda di Monti, di Letta, delle banche centrali», e poi a Bruxelles «è stato preso per il culo», «è finto, uno che resuscita un morto come Berlusconi... In tre si mettono in una stanza e fanno la legge elettorale? Ma con quale diritto?». Di nuovo politica interna: «E la catteriveria di dire ti do 80 euro, ti pago la pizza... Non c'è niente di scritto». Ce l'ha anche con Napolitano e la Boldrini «che non dovrebbe dirigere la Camera». E l'Europa? l'euro? Vuole buttare il Fiscal Compact ma più che altro è una *boutade*, non spiega.

Del resto, a parte le ironie dello show, l'Europa è di fatto assente dalla campagna M5S. L'idea di pretendere «l'eliminazione immediata del Fiscal Compact» - non si sa se s'intende dalla Costituzione italiana né cosa c'entri in ogni caso il Parlamento europeo - e gli eurobond, minacciando un improbabile referendum per il ritorno della lira, non sembra appassionare né gli attivisti né gli elettori Cinque Stelle. Appassionato di più il referendum in Ucraina. E infatti Grillo ne parla, dando ragione a Putin.

Intanto della composizione delle liste elettorali non si sa niente. Qualche

attivista timidamente chiede sul blog se ci saranno le parlamentarie, tanto più che con il voto di preferenza, è più importante operare una scelta dei nomi che sia realmente rappresentativa. Ma non c'è risposta. Si dà per scontato che decideranno tutto Grillo, Casaleggio e i fedelissimi.

La campagna elettorale però è già partita. Con due tour, di cui uno a pagamento. È lo stesso Beppe Grillo che ha già dato il via a un cartellone di omizi-show dal significativo titolo «Te la do io l'Europa». Otto spettacoli al chiuso, da Ancona a Catania e da Milano a Firenze nella prima metà di aprile. La prevendita è già iniziata e i biglietti costano da un minimo di 20 euro a 33 euro a testa, al Palalottomatica di Roma per la data finale del 14 aprile. Il comunicato che pubblicizza gli spettacoli parla di «un mostro» che «si aggira per l'Europa». Non è però il comunismo evocato come spettro nell'incipit del *Manifesto* di Karl Marx. Questa volta «si chiama euro», sta scritto. Uno spettro molto più concreto, sonante, eppure non meno evanescente, se si considera che non è affatto chiaro a chi finiranno gli euro - appunto - del pubblico pagante: a Grillo leader o a Grillo artista comico?.

L'altro è un giro «minore», è il *non-cifermate tour* che fa tappa a Napoli il prossimo martedì. Star dell'occasione: il campione del grillismo parlamentare ortodosso, il giovane e telegenico Alessandro Di Battista. Qui c'è anche un camper più piccolo e si muove sfruttando le «ferie forzate» - così si legge sui manifesti - dei 26 parlamentari sospesi dalla presidenza della Camera per la bagarre in aula durante l'approvazione del decreto Imu-Bankitalia. Alcuni sono più presenti di altri, come Giorgio Sorial o Simone Valente. L'obiettivo è chiaramente quello di non lasciare la campagna elettorale per le europee unicamente agli sparsi e spesso improvvisati gruppi locali. Il M5S fa una grossa scommessa sul voto del 25 maggio, dichiarata sul blog di Grillo: «Trasformare il voto europeo in voto nazionale». Diventare la lista italiana più votata - è il miraggio evocato dallo staff - consentirebbe di chiedere al Quirinale lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate. Possibile recuperare 11 punti percentuali rispetto al più recente sondaggio Ixé che dà solidamente in testa il Pd? È secondario. L'importante è «nazionalizzare» il voto e strutturare i suoi consensi. L'uscita dall'euro non appassiona gli italiani.

## PAROLE POVERE

### E alla tv si concede solo senza contraddittorio

TONI JOP

● Notizia dentro una notizia dentro una notizia. Grillo parla davanti ad una telecamera. Questa telecamera appartiene ad un amico del caimano. La sua rete, negli ultimi mesi, è stata opportunamente orientata, negli spazi informativi e di approfondimento, in favore di Grillo e dei suoi fans, dopo che lo stesso leader dei cinquestelle aveva provveduto a chiedere la chiusura del network, all'inizio ritenuto ostile solo perché non compiacente. Mentre va da Mentana, Grillo spezza il cuore di Santoro, stessa rete. Ma come? Il conduttore di «Servizio Pubblico» per mesi gli aveva tessuto graziosità, di tanto in tanto punteggiate da teneri rimproveri comunque poi recuperati: attendeva

che Grillo gli dicesse: «Sì, mi hai convinto, il tuo è amore sincero, vengo in studio da te». Fatica spreca. Grillo ha tenuto in scacco professionalità notevoli. Ha piegato Mentana ai suoi bisogni di controllo evitando la diretta e soprattutto un contraddittorio allargato (scelta legittima questa di accogliere il margine di protezione richiesto dell'ospite, ma discutibile dal momento che viene posta come pregiudiziale alla concessione dell'intervista), ha sbrecciato le ambizioni di Santoro. Non si sa mai: dovesse vincere le europee, Grillo sarebbe il cardine della scena politica nazionale. E l'italia avrebbe consegnato ancora i suoi destini ad un arrogante che teme il contraddittorio come il dissenso.

Parlamento, affinché sia possibile nella discussione alla Camera inserire nel testo di legge sopra citato un emendamento che preveda un criterio di proporzionalità, anche a scaglioni, tra il numero delle firme richieste e quello degli abitanti di ogni Regione».

Perché tremila firme per Regione non sono poi molte, ma evidentemente rischiano di essere uno scoglio per una lista come quella legata al nome di Tsipras, reduce da una serie di incidenti interni che di sicuro non hanno giovato alla sua capacità di convincere e trovare sostegno. Tra candidati che se ne sono andati sbattendo la porta, scontri e liti interne, sembra infatti che L'Altra Europa non abbia avuto un attimo di pace. Ultimo divorzio eccellente, quello di Andrea Camilleri e Paolo Flores D'Arcasi, che hanno lasciato il comitato dei garanti accusando gli altri di essere stati estromessi dalla gestione delle candidature di Taranto. Un vicenda, questa, legata alla candidatura di Antonia Battaglia, attivista di Peacelink, che ha deciso di uscire di scena e abbandonare il campo, protestando per la presenza in lista di due esponenti di Sel. Del resto lo stesso Camilleri si era già ritirato dalla corsa, tornando subito

indietro sulla sua candidatura.

E nella breve vita della Lista, non è ancora tutto, perché ci sono da mettere nel conto le liti sulla candidatura dell'ex no global Luca Casarini - sostenuto dai tre garanti Spinelli, Viale, Revelli e dallo stesso Tsipras ma visto come fumo negli occhi da Camilleri, Flores e Gallino - che alla fine è riuscito a piazzarsi tra i candidati, senza evitare però di scatenare altri maldispendi.

Altro caso, l'esclusione dalle liste dell'imprenditrice palermitana Valeria Grasso, trovata a prendere parte a un'iniziativa di Fratelli d'Italia, di cui del resto in molti siti web veniva data come rappresentante, nonostante le sue rassicurazioni sul non aver mai avuto lei, alcuna tessera di partito. Un'esclusione in seguito alla quale la Grasso si è congedata con parole pesantissime: «Sono venuta a conoscenza della mia esclusione dalla lista senza aver ricevuto nessun avviso o chiamata diretta da alcuno dei garanti. Il silenzio intorno mi ha fatto sentire sola come quando ho dovuto affrontare le conseguenze delle denunce alla richiesta del pizzo», è il parallelo che ha voluto fare.

# La Camera corregge le «slide» di Cottarelli

La Camera contesta la mancata riduzione delle spese dal 2009, come asserto nel dossier del commissario di governo alla spending review Carlo Cottarelli. «Nei giorni scorsi - ha sottolineato ieri Montecitorio in una nota - sono state diffuse dagli organi di informazione alcune slides relative ai possibili interventi in materia di revisione della spesa pubblica nel periodo 2014-2016, individuati dal commissario straordinario per la revisione della spesa». In una di queste schede, contenuta nella sezione «Costi politica», si afferma che la spesa degli organi costituzionali e a rilevanza costituzionale non avrebbe subito alcuna riduzione dal 2009, dato questo che risulterebbe confermato anche al netto della spesa per pensioni inclusa nel bilancio dei medesimi organi. «Nello stesso periodo, la spesa delle amministrazioni centrali dello Stato - contesta la Camera - avrebbe registrato invece una diminuzione del 10 per cento. Quelle fonte del raffronto si rimanda a dati

Istat, senza tuttavia ulteriori dettagli. Questa rappresentazione non corrisponde al vero per ciò che riguarda l'andamento della spesa della Camera dei deputati. Quest'ultimo è infatti esattamente in controtendenza rispetto a quanto riportato nella documentazione del commissario straordinario».

In particolare la Camera precisa che secondo le previsioni definitive, come risultano dai documenti di bilancio approvati, rispetto al totale della spesa prevista nel 2009 (1.082 milioni di euro), la spesa per il 2013 si è attestata a un livello inferiore (1.054 milioni di euro). Mentre «la spesa prevista per il 2014, come risultante dal bilancio di previsione 2014 approvato dall'Ufficio di Presidenza nel dicembre dello scorso anno, si riduce ulteriormente a 1.037 milioni di euro, in misura dunque inferiore del 4,2 per cento rispetto al 2009». Utilizzando gli stessi dati ufficiali e scorrendo la spesa previdenziale (per deputati cessati dal mandato

e per i dipendenti in quiescenza), la diminuzione poi sarebbe più consistente. «Dai 752 milioni di euro del 2009 si passa ai 662 milioni di euro del 2014, con una riduzione dunque del 12 per cento», precisa Montecitorio, che poi passa ad analizzare le spese sostenute dallo Stato per il funzionamento degli organi costituzionali e a rilevanza costituzionale. «Anche in questo caso, la spesa relativa alla Camera si è ridotta. L'Ufficio di Presidenza ha infatti deliberato di tagliare la dotazione trasferita dal bilancio dello Stato alla Camera di 50 milioni di euro rispetto al 2012, a partire dal 2013 e sino al 2016 (dati tutti riscontrabili nelle leggi di bilancio annuale). Si tratta di 200 milioni di euro in 4 anni che possono essere destinati al finanziamento di altri interventi».

## AI LETTORI

● Oggi non avete trovato Left assieme a l'Unità. È solo una pausa, brevissima, del settimanale. Ma non della sua redazione che è al lavoro per una ristrutturazione grafica del giornale. La settimana prossima lo ritroverete in edicola - assieme a l'Unità - con nuovi servizi, rubriche, inchieste e reportage sull'Italia e sul mondo.